

# Tutti muti sulla Sila

**Un Mig precipitato. E 1.300 abitanti terrorizzati. Cos'è successo a Castelsilano?**

di ANTONIO DELFINO

**C**astelsilano, tredici anni dopo la tragedia di Ustica e la caduta del Mig libico. Un paese che ha perso la memoria, ma che mantiene i segreti di una mattinata d'inferno, quando nel Vallone delle Magare, alle 11,30 del 18 luglio 1980, scoppiò un gigantesco incendio che arrivò a lambire i ruderi del vecchio abitato di Cerenzia.

Il giudice Rosario Priore è ormai convinto che la caduta del Mig libico sia strettamente collegata al disastro avvenuto nel cielo di Ustica, quando alle 20,59 del 27 giugno 1980, probabilmente colpito da due missili, esplose il Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo. La chiave di lettura dell'intera vicenda va cercata nelle ambigue dichiarazioni di persone troppo smemorate, nelle perizie compiacenti, nelle minacce

agli esperti e ai parenti delle vittime: il tutto con l'abile regia dei servizi segreti devianti.

Iniziamo con l'ex sindaco di Castelsilano, Francesco Frisenda. «Mi trovavo in Comune», dice, «quando è arrivato un operaio della forestale per dirmi che era precipitato un aereo in fiamme. Ho avvertito i carabinieri di Caccuri, San Giovanni in Fiore e la compagnia di Cirò, competente per territorio».

Sul posto stranamente arriva per le indagini il capitano Gaetano Inzolia, comandante della compagnia di Crotona ex uomo dei servizi. A questo proposito *L'Europeo* ha raccolto, tra mille reticenze, le testimonianze inedite di abitanti dell'Alto Crotonese che preferiscono mantenere l'anonimato. È un coro unanime: «Dal giorno successivo alla caduta del Dc9 tutto l'Alto Marchesato di Crotona viene messo in stato d'assedio da carabinieri e polizia. Vanno alla ricerca di un paracadute. È un via vai di alti ufficiali, soprattutto dell'aviazione. Ci sono anche militari stranieri». A fare da padroni sono gli ufficiali dei servizi.

Nel luglio 1980 a capo del Sismi era il piduista Giuseppe Santovito, mentre il Sisdere era diretto dal generale Giuseppe Grassini. Il Cesis, comitato che doveva coordinare i due servizi, era in mano al prefetto Giovanni Pelosi. Contro questo muro

piduista si è intranta la verità sul Dc9 e sul Mig libico. Ma a Crotona, oggi, gli abitanti abbandonano i vecchi toni felpati per raccontare che da diversi giorni sul fondo del Vallone delle Magare era piantonato un aereo. L'unica testimone su una popolazione di 1.300 abitanti, è Adolorata Carchidi, contadina analfabeta. Si trovava sull'aia quando vide arrivare dal mare l'aereo. Nel verbale dei marescialli dei carabinieri Salvatore Raimondi e Nicola Cariati della compagnia di Crotona, si legge: «La Carchidi si dichiara analfabeta. La confessione è scritta da me Lina Guida, figlia della Carchidi...». La donna ammette d'aver «visto spuntare un aereo che volava a quota molto bassa... tanto che si è nascosto nella boscaglia del burrone sottostante la zona dove abito. Ho capito che era successo qualcosa ma non ho visto cadere l'aereo».

**U**na squadra di operai della forestale scorge l'aereo e, dopo un immenso boato, il propagarsi delle fiamme in un bosco. Quando Rosario Ambrosio riesce a raggiungere il fondo del burrone vede che l'aereo non era stato sfiorato dalle fiamme. Sembrava «posato» in fondo alla gola con il pilota fuori dall'abitacolo attaccato a un seggiolino. Aveva la testa schiacciata e indossava uno stivale in dotazione all'aeronautica italiana. Nessuna traccia di sangue. Il ministero della Difesa in un comunicato ammette che il pilota «non aveva alcun documento d'identificazione». Ed è un altro mistero in quanto all'anagrafe di Castelsilano nel registro degli atti di morte (Parte II - Serie C) viene trascritto, su ordine del pretore di Savelli, Michele Rugiero, che in località Colimiti è stato rinvenuto un cadavere a nome di Fadal Al Adin nato a Tripoli nel 1950 e se ne autorizza la sepoltura. Dunque un nome esiste. Ma in seguito, annullato il primo atto di morte, viene scritto il secondo: non più in data 24 luglio bensì 19. Vi si legge che il «cadavere è di persona che, allo stato, è impossibile identificare».

Poi arrivano i libici, amici di Santovito, e impongono il nome di Fadal Al Adin. Sul casco però, il nome era un altro...Eztheadan Koal. Il cadavere, dopo una sommaria ispezione, viene murato in un loculo. Dopo quattro giorni nuova perizia necro-

scopica voluta dal sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Brancaccio. Arrivano a Castelsilano, Anselmo Zurlo, primario di medicina, Erasmo Rondanelli, anatomico-patologo e l'infermiere Scerra. Il cadavere era in necrosi gassosa. La morte risaliva almeno a 15-20 giorni prima. Zurlo e Rondanelli stendono una relazione ma poi ne fanno una aggiuntiva che non apparirà mai agli atti.

**D**ue giorni dopo aver depositato la perizia suppletiva, precisamente il 26 luglio, il professor Zurlo viene convocato alla compagnia dei carabinieri di Crotona. Dice il capitano Inzolia: «Venga con urgenza, professore, perché la persona che dovrà incontrarla arriverà con un aereo militare». A Zurlo, esterrefatto, l'ignoto interlocutore mostra una foto Polaroid raffigurante un pilota morto con chiazze di sangue rosso-vermiglio. Non era il cadavere riesumato a Castelsilano. Si trattava di una macabra messinscena per convincere Zurlo a non insistere su quanto aveva scritto nel supplemento della perizia. Mi sembra», dice Zurlo, «che il mio interlocutore fosse il maggiore, Giuseppe Simini, uomo del Sios (Servizio informazione interno dell'aeronautica)». In una relazione Simini dichiara d'aver tagliato tre dita e che al cadavere mancavano i testicoli. Zurlo ribatte con durezza affermando che, «Simini evidentemente ha fatto l'autopsia su un altro cadavere...». Il 6 luglio 1988 Zurlo deve essere ascoltato da un magistrato. Una settimana prima tre persone, all'uscita dell'ospedale lo riducono a mal partito a colpi di bastone.

Ancora un particolare inquietante. Il 29 dicembre 1984 brucia la torre di controllo dell'aeroporto Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto.

Infine un altro mistero. Dopo la caduta del Dc9 dell'Itavia, alle 21, l'avvocato Enrico Brogneri da Catanzaro vide un aereo sorvolare a luci spente l'abitato in direzione nord-est, verso la Sila. Quando viene ascoltato dal magistrato afferma: «Ho atteso tanto perché non volevo fare la fine di Zurlo».